

Le indagini sulla morte di Davide Paitoni

Pubblicato: Mercoledì 13 Luglio 2022



Un cappio, un biglietto, una cella posta sotto sequestro, e la verifica di eventuali responsabilità per la morte di un detenuto difficile. **Davide Paitoni era restio ai contatti** e per mesi e mesi ha avuto grandi difficoltà ad aprirsi anche col suo legale, tanto che nell'immediatezza di quei fatti gravissimi che scomposero i pensieri ben oltre i confini del Varesotto, il giudice per le indagini preliminari **Giuseppe Battarino** già il 4 gennaio raccomandò ai vertici della casa circondariale di Varese di approntare le misure per prevenire possibili gesti autolesionistici del detenuto.

Oggi si scopre che invece, ultimamente, **almeno i contatti col legale Stefano Bruno erano diventati più fluidi** nonostante la difficoltà agli incontri di persona, specialmente nell'ultimo periodo per via della nuova impennata di contagi che aveva messo di nuovo in **isolamento** Paitoni.

Dunque un'ultima telefonata, per nulla premonitrice, fra difensore e assistito c'è stata solo lunedì: colloquio franco nel quale a Paitoni vennero date le coordinate di procedura sul processo principale per omicidio, ancora in fase preliminare e per il quale il magistrato aveva **cassato l'ipotesi di una perizia psichiatrica**: l'uomo era visibilmente lucido nel momento dell'omicidio del figlio, come del resto traspare nelle parole scelte dallo stesso gip nella dettagliata e agghiacciante ricostruzione contenuta nell'ordinanza che conferma la custodia cautelare in carcere.

Prima quindi Paitoni viene messo ai Miogni, poi a San Vittore, carcere dove è avvenuto il decesso. Nell'ultima chiamata fatta lunedì con l'avvocato dunque non una parola sulle intenzioni. «**Non ce l'ha fatta**», è stato il commento del difensore che **oggi avrebbe dovuto assistere Paitoni in camera di consiglio a Varese** per l'udienza preliminare legata al fatto di sangue che ha preceduto di qualche settimana l'orrore di Morazzone, vale a dire **il tentato omicidio ai danni di un collega** raggiunto da un fendente di taglierino industriale nel parcheggio del cimitero di Azzate, dopo un diverbio.

Per quel fatto Paitoni si trovava ai domiciliari nella casa paterna di via Cuffia a Morazzone dove nel pomeriggio del primo dell'anno l'uomo uccise il figlio **per nascondere poi nell'armadio**, tentare di uccidere anche l'ex moglie nella casa della vicina Gazzada Schianno per poi venire catturato a Viggiù dai carabinieri.

Del caso del suicidio nel carcere milanese è stato informato il **pm di turno di Milano Stefano Ammendola**, che nell'ambito di un fascicolo, la cui apertura è scontata in questi casi, ha disposto i primi accertamenti. Verrà eseguita l'autopsia.

Andrea Camurani

andrea.camurani@varesenews.it